

*Hanno
puntato
tutto e solo
su Dio.
Perché non io?*



*1. Santi e santità
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

Edizioni Notizie

*Hanno
puntato
tutto e solo
su Dio.
Perché non io?*

*1. Santi e santità
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

Presentazione

Caro Don,

è già passato un anno da quando il Signore ti ha chiamato accanto a sè. E' superfluo dirti che ci sei mancato. Tanto e a tanti. Confidenti, figli spirituali, fedeli e penitenti, giovani e adulti, ma soprattutto amici che in questo tempo hanno sperimentato quanto eri importante per la loro vita.

Viviamo però nella certezza che non ci hai lasciati soli, vegli su ognuno di noi, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sulle comunità che hai servito e amato.

Per questo, più che soffrire per il distacco, ci siamo abituati a ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto della tua vita di sacerdote e dell'incontro che ha reso possibile la nostra amicizia.

Già il giorno del tuo compleanno (il 27 marzo 2006), ci siamo incontrati per fare festa con bellissimi canti gospel, ripercorrendo la tua vita e ascoltando le tue parole. Ora, dopo un anno, ci ritroviamo a Carpi e a Concordia per condividere nell'Eucaristia, che è dono e ringraziamento, il ricordo della tua presenza e del tuo essere "per noi".

Non abbiamo dimenticato la tua raccomandazione: "Che non si parli di me". Così continueremo a far parlare te, grazie al dono che ci hai lasciato di centinaia di tracce di omelie.

In questo anno pastorale che la Chiesa di Carpi vivrà nella memoria dei suoi Santi, affinché ogni cristiano riscopra il senso pieno della sua vocazione, abbiamo raccolto in questa pubblicazione alcune riflessioni sulla santità e su singoli eroi della fede.

Senza la presunzione di dettare alcunché, non ce l'avresti mai perdonato, ma solo per la gioia di sentirti ancora parte della nostra vita e della nostra Chiesa, sempre in cammino.

Grazie Don, prega per noi.

Gli amici

Carpi, 13 settembre 2006

Prefazione

Gli appunti, i pensieri, le riflessioni e le sollecitazioni spirituali, qui raccolti sono usciti dal cuore e dalla bocca di don Giuseppe Tassi, e ci aiutano a tenere viva la Sua memoria.

Dopo averli letti, mi sembra di poter fare - in sintesi - tre annotazioni.

- *Ritrovo qui, con abbondanza, il riferimento alla Parola di Dio: indice, questo, di un grande amore che don Giuseppe aveva per la Sacra Scrittura, di cui si nutriva quotidianamente per aiutare i tanti fratelli e le tante sorelle, che a lui si rivolgevano, a gustarne la ricchezza.*
- *Ricordando poi i diversi santi del calendario liturgico, don Giuseppe sapeva coglierne e presentarne, con linguaggio semplice e incisivo, la caratteristica e il carisma aiutandoci a sfrondare il culto dei santi da forme di devozione a volte farraginose e superficiali per renderlo autentico percorso di crescita verso il Santo per eccellenza, Cristo Signore.*
- *Il lettore, infine, accostando questi testi, è portato necessariamente a confrontare la sua vita con la Parola e con la vita del santo. Confronto che monsignor Tassi obbligava a fare con una incisività che gli era propria e di cui era sicuramente un valido maestro.*

Auguro a quanti leggeranno per la prima volta questi testi o a quanti li riascolteranno, di portare nuovi e sempre più abbondanti frutti spirituali nella propria vita, dimostrando così a don Tassi - quasi come un gesto di riconoscenza - che la sua parola, il suo ministero e il suo esempio hanno aiutato tutti noi a vivere la fede e a crescere nella comunione della Chiesa.

Monsignor Douglas Regattieri

Cristo, il Santo e la Chiesa santa

Il canto del Gloria, nella Messa, proclama Gesù, Figlio di Dio, il ‘solo Santo’: ‘Tu solo sei il santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo, Gesù Cristo’. ‘Il Signore Gesù è maestro, modello e fonte di ogni santità e sorgente delle virtù’ (Introduzione al martirologio, 4). Egli trasmette la sua santità, cioè l’essere conforme alla volontà del Padre, alla Chiesa, attraverso il dono dello Spirito. ‘Lo Spirito Santo infatti anima la Chiesa affinché riceva da Cristo la santità e faccia risplendere insieme a Lui il regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace (Introduzione al martirologio, 5). La Chiesa così è santa, ma poichè in essa convive anche l’elemento umano (Cfr LG, 8) è anche sempre bisognosa di purificazione. Essa si preoccupa che i suoi figli si conformino sempre più al modello di ogni santità che è Cristo e pervengano alla perfezione della carità.

Ci ha richiamato a questo anche il Servo di Dio Giovanni Paolo II quando volendo preparare la Chiesa intera al terzo millennio dell’era cristiana, ha scritto. ‘Specialmente nelle odierne circostanze della nuova evangelizzazione, è della massima importanza che l’intero cammino pastorale si fondi proprio sulla santità, che va intesa non come via straordinaria fatta solo per pochi, ma come tensione di tutti i fedeli verso la pienezza della vita cristiana e la carità perfetta’ (Novo millennio ineunte, 30).

Elio Tinti, vescovo

Da “Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. Viviamo ciò che siamo: siamo santi!” Linee pastorali per l’anno 2006/2007

Il popolo delle beatitudini

Penso sia utile chiarirci su chi sono i Santi. C'è una concezione diffusa e c'è quel che dei Santi dice la Parola di Dio. Siamo stati educati a considerare i Santi persone speciali, fuori dal comune, eroi della vita cristiana che la Chiesa addita come modelli e come intercessori e mediatori tra Dio e noi. Questi Santi ci scoraggiano un po' perché par quasi che la santità non ci riguardi se non come vana aspirazione, come una faccenda di elite. In realtà è una raffigurazione che non corrisponde totalmente alla Parola di Dio per la quale uno solo è Santo, Dio! E' lui che santifica donando il suo amore a tutte le creature: nella misura in cui uno è toccato dal suo amore, è santo. Quando noi diciamo "facciamo la comunione", vogliamo dire che entriamo in comunione con la santità di Dio. Quando noi mangiamo l'Eucaristia diventiamo santi. E vivere questa comunione vuol dire sentire nascere nel cuore la speranza nella quale ci purifichiamo. La speranza ci rimanda al futuro oltre i confini delle nostre esperienze sensibili.

"Apparve una moltitudine immensa, di ogni razza, nazione, popolo e lingua", così il testo dell'Apocalisse. Questa moltitudine fa proprio pensare ad una santità che non ha molto a che fare con i Santi del calendario. E' una moltitudine passata sulla terra e scomparsa senza lasciare traccia di sé, è una moltitudine che vive oggi tra noi ma di cui nessuno scrive.

Il Vangelo parla pure di un'altra moltitudine, la folla attorno a Gesù alla quale egli detta l'elenco delle qualità dei santi. Nei nostri calendari ci sono Santi che hanno fatto le guerre, che hanno bruciato le streghe, che non sono stati immuni da violenze: figli del loro tempo, d'accordo, ma non erano uomini delle Beatitudini. Le Beatitudini si estendono su tutti coloro che vivono la povertà dello spirito, che è anche povertà di immagini, di parole, di sicurezze. Noi non abbiamo molte parole sulle grandi verità della fede, non sappiamo come saremo, siamo figli di Dio ma non sappiamo bene quel che significa. Incontreremo Dio faccia a faccia, ma non sappiamo come sarà. Né sappiamo com'è il Paradiso ed è inutile che ci giochiamo sopra di fantasia. Sono verità certe perché ce ne parla Gesù ma non ci facciamo né immagini né sprechiamo parole. Viviamo in questa povertà, ci nutriamo di sola speranza che è l'unica ricchezza dei poveri. Noi siamo salvi ma nella speranza: non nella certezza, non nell'evidenza. Ci collochiamo con l'immensa moltitudine dei poveri. E chi sono questi poveri che sono santi anche se non sanno niente della santità, né mai saputo del Vangelo di Gesù, né mai fatto le nostre buone pratiche religiose? Gesù non descrive condizioni soggettive ma oggettive: sono gli afflitti e il mondo è pieno di afflitti, di gente che piange, colpita ingiustamente in ciò che ha di più caro, che piange non per la perdita di cose che non le sono dovute ma per quelle che le sono dovute e che non ha. Questa tristezza immensa che è nel mondo è dentro il mistero della santità: beati loro perché Dio li consolerà. E così i

miti: coloro che non hanno la forza, non sanno difendersi, che non vivono secondo la logica dell'occhio per occhio che è la logica senza la quale non si fa carriera in un'azienda e non si vincono nemmeno i concorsi. Noi siamo dentro un mondo che vuole forza contro forza, astuzia contro astuzia. Ci sono quelli che non sono mai entrati nella lotta e sono i più: la verità è dalla loro parte. C'è una moltitudine che non è mai emersa in nulla ma ha amato, ha sofferto, ha lavorato: questa è nelle beatitudini, se sto in comunione con questa moltitudine so di essere in comunione con Dio. La santità discende dalla pienezza di Dio su tutte le creature ed è la santità che Gesù ha promesso. Tutti gli affamati di giustizia che non ce la fanno a sopportare questo mondo sono santi, perché sono i veri figli di Dio. I misericordiosi che perdonano, che non cercano la vendetta, e i puri di cuore che non si lasciano adescare dalle promesse di piaceri e di soddisfazioni che poi lasciano amaro e vanità, questi sono figli Dio. Quelli che voglio appassionatamente la pace e non sopportano la logica dello scontro nemmeno nella vita privata: questi sono figli di Dio. E' la moltitudine che dobbiamo sempre avere presente per guardare in avanti con fiducia e con tanta speranza. Tutti costoro non conteranno nel fare la storia, saranno sconfitti, i forti vinceranno, i ricchi avranno la meglio, i colti continueranno ad ingannare gli ignoranti, perché la storia è dentro la menzogna, ma c'è un solo punto capace di ribaltare questa certezza: noi siamo figli di Dio, Dio è alleato con coloro che appartengono al popolo delle beatitudini. Questa speranza fermenta, Dio agisce, può accadere l'imprevedibile: possiamo cambiare il mondo suscitando questa santità anonima che è lievito dentro l'umanità.

Santi 82/8,30

Beati dunque felici

E' la festa del "ricordo", noi però siamo una generazione che non vive la Memoria. Viviamo piuttosto di impressioni eppure la Memoria è il ricordo della storia che Dio ha intessuto per noi lungo i giorni ed è quindi sintesi di riconoscenza e di lode.

La Memoria è fondamentale per le scelte dell'esistenza. Sant'Agostino diceva: "Se questi uomini e donne sono diventati santi, perché non io? Perché non posso diventarlo anch'io?" Dio si è rivelato in loro, Dio ha manifestato la sua esistenza, la sua infinita potenza d'amore, la sua presenza nell'oggi in loro, con loro. Anch'essi deboli, anch'essi soggetti al peccato, anch'essi con i loro limiti umani ma superati dalla potenza dello Spirito Santo.

Giorno della Memoria, giorno dell'immaginazione perché ci ricorda i Santi nascosti e dimenticati, Santi oscuri che ci sono accanto e che salvano la bellezza della creazione, la vocazione dell'uomo all'amore puro e santo, testimoni di comunione dentro un mondo inquieto, disgregato che a volte sembra insatanito. Penso ai nostri papà e alle nostre mamme che ci hanno dato quello che nessun altro ci ha saputo dare: l'intelligenza del cuore. Penso ai tanti che nel silenzio soccorrono, aiutano, confortano, pregano e portano nella loro preghiera e nella loro speranza l'orrore del mondo.

A confermarci la presenza di questa santità nascosta c'è il testo delle Beatitudini che è come una rassegna delle qualità dei Santi. Una moltitudine immensa, dice Giovanni nell'Apocalisse, fusi in una lode corale e perenne al Signore Dio.

Beati dunque felici. Il Signore ci dice: "Prova anche tu come hanno fatto molti altri, tenta la strada della felicità". Perciò questa festa è l'occasione per guardare al futuro senza avere paura e senza sconforto. Questo è il giorno della speranza. Che cosa avverrà quando saremo faccia a faccia con Cristo, con la sua infinita santità che non sopporta ombra alcuna? Se portiamo costante in noi la nostalgia di pulizia interiore, nostalgia di Gesù Cristo, il bisogno del suo perdono, di riposare nel suo amore, di essergli fedeli nonostante tutto, quando ci presenteremo a Lui, se le mani saranno vuote, almeno possiamo offrirgli il desiderio che ci ha accompagnato lungo i nostri giorni. Il desiderio di riuscire a vivere un po' delle beatitudini perché possiamo fare un sacco di cose ma tutto è vano se la santità, che è lasciarsi guidare dalla grazia del Signore e dal suo amore, non le anima.

Santi 96/12

Briciole di Dio sulla terra

Un prete poeta scriveva: “Santi felici che avete cenato con la morte: eletta amante di beati sposalizi”. Egli cantava di San Francesco d’Assisi, amico del fuoco, del vento, della notte, amico persino di sorella morte e poi innalzava lo sguardo verso tutti i santi per i quali la morte è stata come un’amante, una compagna di cena. La morte è il momento di stupore e di tremore nel quale l’uomo scivola definitivamente in Dio.

Santità e morte si intrecciano: così come ogni anno la festa dei Santi fluisce nel ricordo affettuoso dei nostri cari che già ci hanno preceduto presso il Padre. Qualcuno chiamava i Santi “briciole di Dio sulla terra”: con quelle briciole siamo chiamati a sfamarci, ne abbiamo sentito parlare, ne conosciamo il fascino: Papa Giovanni XXIII, Madre Teresa di Calcutta, padre Pio da Pietrelcina, Mamma Nina e quanti la cui santità non ci è svelata.

Il Papa diceva “nei volti dei passanti c’è il disegno di Dio e il suo abisso scorre dentro la vita quotidiana”: uomini e donne dalla vita normale e tuttavia vissuta al ritmo delle Beatitudini, paghi di quel che hanno, modesti, semplici, sempre pronti a donarsi. Noi ci misuriamo su di essi perché grazie a loro possiamo riuscire anche noi ad inciampare nella grande misericordia di Dio.

E’ dentro questa speranza che guardiamo con fiducia il cammino che ci sta davanti, abbiamo la possibilità di trascrivere nel nostro oggi un po’ di Beatitudini che sono il tracciato del nostro cammino di fede che Gesù stesso ci ha indicato. Le Beatitudini sono la rassegna di Santi, nelle Beatitudini ci sono tutti: i poveri, i miti, i misericordiosi, gli incompresi, i perseguitati dalla malattia, dalle prove, dalla sfortuna. Beati dunque felici. A Toronto l’estate scorsa il Papa disse ai giovani: “Avete diritto alla felicità, solo che la felicità è una conquista dura, è frutto di lotta”. E’ lotta la preghiera quando non se ne ha voglia o sembra inutile, è lotta la pazienza, la misericordia, la purezza, la sobrietà di vita ma proprio da questa lotta nasce la gioia di avere conquistato qualcosa di utile, di buono e di bello. Nella liturgia di oggi come in ogni Eucaristia c’è un sovrabbondante annuncio di gioia per dirci che è possibile trovarla pur nella fatica e nel travaglio dei giorni.

Saremo così degni di ascoltare la promessa del Signore: “Vieni, benedetto, nel Regno gioioso del Padre mio”. Arriveremo forse con i piedi sporchi, diceva qualcuno, ma Tu Signore ce li laverai come hai fatto con gli apostoli. Vecchi rifatti bambini, peccatori rifatti innocenti, poveri cristiani amati e graziati dalla santità di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo.

Santi 02/18

Cristiano diventa ciò che sei

Un scrittore tedesco scriveva con rabbia: “I cattolici sanno che cos’è un peccatore, sanno che cos’è un santo, ma non sanno cos’è un uomo”. Mentre Bernanos afferma: “I santi sono i più umani tra gli uomini perché hanno cercato di assomigliare quanto più possibile a Gesù: il più umano passato sulla terra, uomo perfetto”.

Si diventa santi non perché si migliora in maniera sempre più eccezionale ma perché ci si converte al Signore Gesù in modo che egli ci attiri a Sé con sempre maggiore intensità d’amore. Proprio perché si sono misurati con Gesù l’umanità dei Santi si è ingigantita.

Il Piccolo Principe di Saint Exupery confida: “Io conosco un pianeta sul quale c’è un uomo che non ha mai respirato un fiore, mai guardato una stella, mai voluto bene a qualcuno: ma costui non è un uomo, è un fungo”. La santità è dono, è avvenimento, qualcosa che accade gratuitamente all’uomo e lo modifica sostanzialmente. Così come la descrive la Sacra Scrittura: la santità è come una nuova creazione, una rigenerazione, una vita nuova, una nuova nascita perché connaturati, co-innestati in Cristo Gesù. Con-sepolti e con-resuscitati con Cristo Gesù, dice San Paolo e per Sant’Agostino “Siamo di Cristo, siamo Cristo”!

Se la santità è dono allora il dono affida un compito che la tradizione traduce così: “Cristiano diventa ciò che sei. Sei tutt’uno con Cristo? Allora sii Cristo”. L’apostolo Paolo dirà: “Rivestitevi come si conviene a eletti da Dio, santi e amati”. Rivestitevi di umanità vera, di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza accogliendovi vicendevolmente con amore. E’ certo che Dio ha un progetto di santità per me, per te, per ognuno: questo progetto consiste nel fare la volontà che Dio ha su ognuno di noi.

“Santità non è baciare un lebbroso, diceva uno scrittore, ma fare la volontà di Dio prontamente: si tratti di stare al proprio posto o di salire più in alto”. In una parola: si tratta di farci uomini e donne eucaristici, fare della nostra vita quotidiana un’eucaristia, un grazie incessante, un’assimilazione di Gesù in noi, un farci pane spezzato per ogni altro fratello.

Santi 04/18

Assunzione della Beata Vergine Maria

15 Agosto - Solennità

L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte'. (Conc. Vat. II, 'Lumen gentium', 59). L'Assunta è primizia della Chiesa celeste e segno di consolazione e di sicura speranza per la chiesa pellegrina. La 'dormitio Virginis' e l'assunzione, in Oriente e in Occidente, sono fra le più antiche feste mariane. Questa antica testimonianza liturgica fu esplicitata e solennemente proclamata con la definizione dogmatica di Pio XII nel 1950.

La liturgia esplode, contempla e canta: "tutta la creazione si rallegra in te Madre di Dio". Si rallegra perché con l'incarnazione di Dio in Maria si realizza la liberazione dalla maledizione di Eva, la rigenerazione della natura umana e del cosmo, la liberazione della creatura dalla necessità della morte. Questa rigenerazione si è pienamente realizzata in Maria, la sua Assunzione è annuncio che in questo processo di liberazione siamo inseriti anche noi, anche la natura, l'universo intero. Che ci fa dire che Maria è il sorriso dell'universo. Ma su mari inquinati, fiumi divenuti una cloaca, foreste distrutte dall'ingordigia dell'uomo, scempi prodotti dal peccato, dalle corruzioni, dalle violenze, dalle cattiverie: come scorgere il sorriso di Maria? Eppure noi crediamo che la trasformazione universale di cui Maria è simbolo avverrà. Verrà perché Maria l'ha anticipata, lei preservata dalla corruzione della carne, lei creatura realizzata come Dio aveva pensato e voluto l'uomo, la perfezione della femminilità e della maternità. Lei il compimento, la pienezza di ciò cui noi aspiriamo appassionatamente: la bellezza, l'armonia, la pace, la giustizia, l'unità e l'amore. In lei possiamo godere anche i rapporti umani più rilassati e la festa della natura incorrotta con il sole, l'acqua, i boschi, le montagne e il mare. In lei e con lei ferragosto diventa festa gioiosa dello spirito che aleggiò sulle acque primordiali che coprì Maria con la sua potenza fecondatrice e, innamorato, se la riportò in paradiso. Lo stesso Spirito che ricapitolerà noi stessi e tutto l'universo in Cristo. Mi chiedo se dire queste cose ci fa passare per gente fuori del tempo...Ma è proprio dalla contemplazione di Maria Santissima Assunta nella gloria del Padre che scopriamo l'autentica valorizzazione del corpo, della natura e di tutto ciò che è umano. La novità di Maria sta proprio nell'essere stata assunta in paradiso come donna completa e totale, anticipando il pieno godimento della gioia che il Signore tiene in serbo anche per noi, perché nello stato in cui essa è, anche noi siamo attesi. In questa fede che ci anima di letizia interiore, di gioia fraterna, di speranza tra le quotidiane tribolazioni, in questa fede viviamo la nostra realtà sociale,

ecclesiale e diocesana. Celebriamo quest'anno la nostra festa in onore di Maria in attesa del nuovo Vescovo. E' un'attesa carica di fede, fiducia e affetto. Abbiamo un gran bisogno di un punto di riferimento nel nostro cammino di fede, di sostegno, di incoraggiamento. Abbiamo bisogno di chi Gesù ci manda perché sia il centro nel quale le diversità di carismi, di ruoli, di aggregazioni ecclesiali si compongono in unità per l'avvento del Regno di Dio. Il Vescovo è promotore di comunione tra coloro che partecipano alla stessa cena del Signore, che professano la stessa fede, che si dichiarano e vogliono essere figli di Dio. Questa unità è il primo indispensabile elemento di evangelizzazione che da forza alla missionarietà e rende credibile la fede che proclamiamo. Sant'Agostino diceva: "Con voi cristiano, per voi Vescovo". Per voi: ogni vescovo traduce per la sua Chiesa la pienezza di donazione del "per" di Cristo che ha dato la sua vita "Per noi", per la nostra salvezza. Noi l'attendiamo il Vescovo non per curiosità ma come dono del Signore Gesù, per coltivare la nostra fede, per una più reale comunione ecclesiale, per un rinnovato slancio missionario. Maria, madre di Gesù e madre nostra, madre della Chiesa che è in Carpi, avvolgi con la tua potente intercessione il vescovo eletto Bassano, prendi e custodisci nel tuo cuore noi sacerdoti collaboratori dell'ordine episcopale, porta la presenza di Gesù nelle famiglie delle nostre comunità perché vivano nell'armonia e nella fedeltà, ottieni alle nostre aggregazioni laicali la volontà di promuovere la comunione reciproca. Maria, madre di Gesù e madre nostra, fa' che la nostra Chiesa diocesana rifletta sempre più luminosa la presenza del Signore Gesù, nostro Redentore e Salvatore. O clemente, o pia, o dolce vergine, Maria.

Assunzione di Maria/89

Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux) Vergine e dottore della Chiesa

1 ottobre - Memoria

Alençon (Francia), 2 gennaio 1873 - Lisieux, 1° ottobre 1897

Sensibilissima e precoce, fin da bambina decise di dedicarsi a Dio. Entrò nel Carmelo di Lisieux e nel solco della tradizione carmelitana scoprì la sua piccola via dell'infanzia spirituale, ispirata alla semplicità e all'umile confidenza nell'amore misericordioso del Padre. Posta dalla vocazione contemplativa nel cuore della Chiesa, si aprì all'ideale missionario, offrendo a Dio le sue giornate fatte di fedeltà e di silenziosa e gioiosa offerta per gli apostoli del Vangelo. I suoi pensieri, raccolti sotto il titolo Storia di un'anima, sono la cronaca quotidiana del suo cammino di identificazione con l'Amore. Con San Francesco Saverio è patrona delle missioni.

Patronato: Missionari, Francia. Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco. Emblema: Giglio, Rosa

Teresa è stata maestra dell'Infanzia Spirituale. L'uomo evoluto, presuntuoso, autonomo e pieno di sé sorride ironico davanti a questa espressione e purtroppo una retorica agiografica ha fatto di Santa Teresa una creatura tutta melliflua e infantile. L'Infanzia Spirituale è invece calata tutta nel Vangelo e non lascia spazio a sentimentalismi né infantilismi. E' atteggiamento interiore virile, robusto, tenace, vigoroso perché impegna intelligenza, cuore e volontà. Domanda abbandono, fiducia illimitata, volontà d'amore, umiltà e docilità: cose che presuppongono una capacità di sacrificio, di autocontrollo, di immolazione del proprio io, gratuità nell'amore. Quando Gesù ti manda cose che il mondo chiama buone, ringrazialo ma stai attento a non prendere abbagli. Quando ti manda cose che la gente qualifica cattive o disgrazie, rallegrati perché il Signore ti da sempre quel che conviene e questo è il momento di accettare e amare la croce. Quando il dubbio ti assale di: "So che Cristo mi ama". Quando la fede è messa a dura prova sai che sei nel cuore di Dio che è Padre. Quando il peccato ti vince sai che Cristo Gesù ti tende la mano per sollevarti. Teresa scoprì un giorno la sua vocazione: "nel cuore della Chiesa sarò l'amore" e l'amore è esigente, impegna grandi scelte anche nel piccolo, monotono e modesto tran tran quotidiano. Mettici amore nello studio, nel tenere in ordine le tue cose, nell'essere puntuale, nel prestarti per umili servizi, nel renderti disponibile in casa, con gli amici, per gli altri. Ama sorridendo, fai sorridendo, donati sorridendo, Cristo ci vuole gioiosi. Per esserlo sii puro nel cuore, nelle parole, nel corpo e nei sentimenti. Così proverai la gioia semplice e cristallina di un bambino.

San Francesco d'Assisi Patrono d'Italia

4 ottobre - Festa

Assisi, 1182 - Assisi, la sera del 3 ottobre 1226

Da una vita giovanile spensierata e mondana, dopo aver usato misericordia ai lebbrosi (Testamento), si convertì al Vangelo e lo visse con estrema coerenza, in povertà e letizia, seguendo il Cristo umile, povero e casto, secondo lo spirito delle beatitudini. Insieme ai primi fratelli che lo seguirono, attratti dalla forza del suo esempio, predicò per tutte le contrade l'amore del Signore, contribuendo al rinnovamento della Chiesa. Innamorato del Cristo, incontrò nella contemplazione del Presepe e del Calvario la sua esperienza spirituale. Portò nel suo corpo i segni della Passione. In lui come nei più grandi mistici si reintegrò l'armonia con il cosmo, di cui si fece interprete nel cantico delle creature. Fu ispiratore e padre delle famiglie religiose maschili e femminili che da lui prendono il nome. Pio XII lo proclamò patrono d'Italia il 18 giugno 1939.

Patronato: Italia, Ecologisti, Animali, Uccelli, Commercianti, Lupetti/Coccin. AGESCI. *Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco. Emblema: Lupo, Uccelli*

Celebro con disagio la memoria di Francesco di Assisi. La celebro nel rossore del rimorso. Sono qui disarmato. Come osare parlare di san Francesco, pregarlo, contemplarlo stupiti nella sua straordinaria avventura di totale e radicale fedeltà al Vangelo se poi si continua a condividere la mentalità e la prassi borghese che oggi passa sotto il nome di consumismo dentro il quale siamo tutti inquinati: singoli e istituzioni, mondo politico ed economico se non anche il mondo ecclesiale. Facili tutti a parlare di povertà e di solidarietà e restare prigionieri dei propri interessi, protesi ad innalzare muri, ad abbellire case ed edifici, a lucidare gli apparati esteriori e così facili a dimenticare l'uomo: l'uomo ammalato, l'uomo povero, l'uomo che non trova casa, che deve attendere mesi per un esame clinico, sbattuto da un ufficio all'altro per una pratica, l'uomo trattato dall'alto in basso o secondo il colore politico, l'uomo minacciato da un insano e delittuoso inquinamento della natura.

Come celebrare il Santo di Assisi senza provarne vergogna?

Se lo si fa è solo perché si spera, confidando nella Grazia di Dio la sola capace di smuovere la durezza del nostro cuore, che un passo avanti nella conversione si abbia la volontà di farlo. Perciò sottovoce ne parliamo e soprattutto con il grido dell'anima lo preghiamo.

Penso a Francesco come il granello di senape sempre fecondo. All'inizio del 13° secolo avvengono due eventi apparentemente contrastanti: muratori, scalpellini, scultori, vetrai stanno costruendo in Francia la grande cattedrale gotica di Chartres. Nello stesso periodo il figlio di Pietro Bernardone di Assisi restituiva al padre persino i vestiti per seguire nudo il Cristo nudo. Due segni apparentemente opposti dell'incredibile fecondità della fede. Là dei prelati fanno sbocciare il fiore dell'architettura gotica, qui un giovane che non è prete mette sottosopra una società e una Chiesa appesantite, per ricreare la novità del Vangelo.

La fecondità multiforme dell'unico granello di senape: Cristo Gesù che fa crescere e fiorire la foresta gotica e suscita il suo giullare perché ricostruisca la Chiesa attraverso la povertà gioiosa, un fervido attivo amore della pace che lo condusse a mani nude fino alla tenda del Sultano, la libertà filiale davanti a Dio fino a ripercorrere alla lettera la Parola del Vangelo. E il suo amore alla natura che lo fa assurgere ai nostri giorni a teologo dell'ecologia, problema giunto a un punto drammatico che sfida le coscienze e l'opera di tutti ad inventare un modello di sviluppo sostenibile. Anche in questo ambito San Francesco è diventato punto di riferimento per chiunque coniuga il mistero del divino trascendente con il mistero del creato immanente. Non so se proprio si possa parlare di Francesco teologo dell'ecologia, so che si deve parlare di lui innanzi tutto in rapporto a Cristo, ragione di tutte le cose, e in rapporto alla Croce come sorgente di vita così da ripetere il programma dell'apostolo Paolo: "Voglio vantarmi soltanto di questo, della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo". Il suo vanto e la sua letizia per la croce gioiosa e liberatrice nasce dal sentirsi e vivere come

fratello di tutte le creature, ma anche di tutte le cose: adoratore e cantore di tutta la vita dell'universo creato. Francesco vi cammina dentro, ilare e crocifisso, a piedi scalzi, attento a non far male ad alcuna creatura vivente. "Sii clemente, non farmi male, frate fuoco", domanda alla fiamma e al bisturi rovente del cerusico che gli incide atrocemente le tempie per tentare di guarirlo dalla cecità ormai totale. Occorrono al mondo tanti Francesco, ce ne sono, dobbiamo e vogliamo esserci anche noi, cominciando almeno a rispettare l'ambiente in cui viviamo, conducendo un'esistenza un po' più austera, a farci ostinati operatori di pace con il dialogo, l'ascolto, il riconoscimento del bene da chiunque sia fatto, l'accoglienza rispettosa e fattiva di ogni fratello specie se emarginato.

Laudato sii mi Signore per tutte le tue creature, per il sole e per la pioggia, per l'acqua e per il fuoco, per i fiori e per i prati, per i boschi e per i fiumi, per ogni bimbo, uomo e donna, laudato sii. Laudato sii e la nostra vita come quella di Francesco sia una continua lode, un canto mai finito di ringraziamento. Laudato sii, mi Signore!

San Martino di Tours, Vescovo

11 novembre - Memoria

Sabaria (ora Szombathely, Ungheria), 316-317 - Candés (Indre-et-Loire, Francia), 8 novembre 397

Secondo la tradizione avrebbe dato prova della sua carità e anche per il prossimo tagliando in due il suo mantello e donandone metà ad un povero. Si ritirò a Ligugé, presso Poitiers, dove con un gruppo di discepoli, fondò il primo monastero, divenendo presto famoso in tutta la Gallia. Eletto vescovo di Tours (371), diffuse il cristianesimo in tutta la Gallia occidentale. Martino fu uno dei santi più popolari dell'Europa occidentale; centinaia di parrocchie e di comuni presero il suo nome. È anche considerato il patrono dei soldati. Lottò con energia contro le eresie, l'idolatria e la supremazia.

Patronato: Mendicanti. Etimologia: Martino = dedicato a Marte. Emblema: Bastone pastorale, Globo di fuoco, Mantello.

Conosciamo San Martino dal noto gesto che fece quando ancora si stava preparando a ricevere il battesimo. Aveva già assimilato in sé cosa voleva dire diventare cristiano. Diede metà del suo mantello ad un povero assiderato dal freddo: fu un gesto Eucaristico. Cosa fa Gesù nell'Eucaristia? Si offre, dona se stesso, tutto se stesso a noi, tutto ciò che Egli è lo condivide con noi, l'amore che egli è ce lo comunica, lo spande con sovrabbondanza su di noi. Non dice 'amami' ma 'mi permetti di amarti? Vuoi lasciarti amare da me?'. Un bambino chiede un giorno alla sua mamma: "Che cosa è Dio?". La mamma lo stringe tra le sue braccia e domanda: "Che cosa provi?". "Ti voglio bene" rispose pronto il figlio. "Ecco, dice la mamma, questo è Dio". Ma dov'è la prova che noi crediamo

a questo amore di Dio che si spinge fino a lasciare morire in croce suo Figlio Gesù, per dirci quanto ci ama. Gesù è venuto tra noi per mettere dentro l'umanità, nella quale sono prevalenti l'inimicizia, l'odio, le divisioni, le guerre, le violenze, una dinamica di amore. Purtroppo noi non possiamo trasformare il mondo, non c'è riuscito nemmeno Gesù. Il Regno di Dio è un cammino, noi siamo in cammino, non ci diciamo figli di Dio ma siamo in cammino perché lo vogliamo diventare, vogliamo accogliere gli avvenimenti della nostra vita per arrivare ad essere Figli del Padre. Non siamo Figli di Dio semplicemente perché chiamiamo Dio "nostro Padre": la prova che siamo davvero Figli di Dio è la nostra fraternità. Non possiamo illuderci di amare Dio perché preghiamo, veniamo a messa, accendiamo ceri e magari facciamo pellegrinaggi. La sola prova che conta è l'amore al prossimo, la condivisione, la capacità di soffrire per gli altri. La discordia tra noi è un segno che non apparteniamo al Signore Gesù. Che cosa possiamo fare? Quello che ha fatto Gesù: mettere dentro la famiglia, la comunità, l'ambiente di vita una dinamica di amore. Per noi preti si chiama 'carità pastorale', un consumarsi d'amore per la gente che ci è stata affidata. Ne avete avuto esempio in don Tonino (Pellicciari). Le varie comunità parrocchiali ne hanno esempio dai rispettivi parroci. Il prete non ha mai diritto di dirsi stanco. Cosa possiamo fare allora, noi preti e voi laici: farci un'estensione di Cristo dentro la realtà in cui siamo. Non solo tra noi ma a contatto con chi non crede, nell'accoglienza dei diversi. Un'estensione di Gesù per condividere il 'mantello' di bontà, di pacificazione, di riconciliazione e anche di portafoglio. Altrimenti il nostro culto, i nostri riti, le nostre messe, sono nulla se non prendiamo coscienza che siamo cristiani unicamente per collaborare a costruire la fraternità dove non esiste. Dio è un mendicante di amore.

San Nicola di Mira (di Bari), Vescovo

6 dicembre - Memoria Facoltativa

Pàtara, Asia Minore (attuale Turchia), ca. 250 - Mira, Asia Minore, ca. 326

Proveniva da una famiglia nobile. Fu eletto vescovo per le sue doti di pietà e di carità molto esplicite fin da bambino. Fu considerato santo anche da vivo. Durante la persecuzione di Diocleziano, pare sia stato imprigionato fino all'epoca dell'Editto di Costantino. Fu nominato patrono di Bari, e la basilica che porta il suo nome è tuttora meta di parecchi pellegrinaggi. San Nicola è il leggendario Santa Claus dei paesi anglosassoni, e il NiKolaus della Germania che a Natale porta i doni a bambini.

Patronato: Bambini, Ragazzi e ragazze, Scolari, Farmacisti, Mercanti, Naviganti, Pescatori, Profumieri. Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco. Emblema: Bastone pastorale, tre sacchetti di monete (tre palle d'oro)

Fare memoria dei nostri Santi Patroni, per voi San Nicola vescovo, può sembrare un momento religioso formalistico che non trova incidenza nella vocazione cristiana di oggi, tanto più quando il Patrono è vissuto in un'epoca così agli antipodi della realtà nella quale noi viviamo. San Nicola arriva in Italia da lontano, solo le sue reliquie vennero trasferite dalla sua diocesi di Mira in Turchia a Bari intorno al 1100, nemmeno sicure le notizie storiche riguardanti la sua persona e la sua missione pur godendo di una vasta popolarità che ne fece uno dei santi più celebri della cristianità. Personalità energica, pratica, attenta ai bisogni della gente specie se povera o afflitta da gravi sofferenze, pieno di delicatezza e di amore noto anche per la sua fama di taumaturgo: salva tre marinai dal naufragio, riporta in vita tre ragazzi, interviene per salvare tre ragazze destinate dal padre alla prostituzione: moltiplica cibo, preserva dall'esecuzione dei condannati a morte ecc. Oggi parlare di miracoli puzza un po', ci si mette sulla difensiva, ci trova un po' scettici ma nemmeno la scienza ne esclude la possibilità. Semmai è pericoloso il miracolismo che si va diffondendo oggi tra maghi, fattucchiere, oroscopi che promettono salute, riuscita negli affari, ritorno di amori spezzati, facilità di ricchezza e quant'altre vendite di illusioni.

Allora bisogna affidarsi come sempre a Cristo Gesù, è il punto di forza dei Santi e degli autentici cristiani. Il grande miracolo di Gesù fu la lotta vinta contro il demonio. Vedendo questo potere che aveva i discepoli che da poco lo seguivano si chiedevano: "Ma chi è quest'uomo?" Ora scoprono che in Gesù di Nazareth c'è una forza che può andare contro il male, il peccato, la malattia, la stessa morte e vincerli. In Gesù il miracolo tende sempre a definire chi egli è: viene guarito un cieco e Gesù dirà "Io sono la Luce", il paralitico torna a camminare e dirà "Io sono il cammino", con il sordo "Io sono la Parola", moltiplica i pani annunciando "Io sono il pane di vita", risuscita l'amico Lazzaro per ricordare che "Io sono la risurrezione e la vita". Il miracolo è questo accadimento che tende a porre la domanda sulla persona di Gesù: "Chi è costui?"

E' Cristo Gesù il più grande miracolo che c'è nel mondo. E i Santi sono la testimonianza vivente di questo miracolo. Tutti si identificano in un punto: "Il mio vivere è Cristo, non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me. Vivo di Cristo, vivo per Cristo Gesù". Vogliamo sapere qualcosa di un Santo? Ad esempio di San Nicola al di là delle possibili leggende? E' uno che ha vissuto di Gesù e per Gesù. Qui entriamo in causa noi, non facciamo una commemorazione ma ce lo proponiamo in questa attualità: cristiano diventa ciò che sei, nel tuo quotidiano, nel tuo stato di vita, gesto dopo gesto tutto facendo per Gesù vai costruendo un pezzo di santità, non solo per te ma per la comunità, per il mondo. Nulla di ciò che sei e fai per amore di Gesù va perduto.

Santa Lucia Vergine e martire

13 dicembre - Memoria

Siracusa, III secolo - Siracusa, 13 dicembre 304

La vergine e martire Lucia è una delle figure più care alla devozione cristiana. Come ricorda il Messale Romano è una delle sette donne menzionate nel Canone Romano. Vissuta a Siracusa, sarebbe morta martire sotto la persecuzione di Diocleziano (intorno all'anno 304). Gli atti del suo martirio raccontano di torture atroci inflittele dal prefetto Pascasio, che non voleva piegarsi ai segni straordinari che attraverso di lei Dio stava mostrando. Proprio nelle catacombe di Siracusa, le più estese al mondo dopo quelle di Roma, è stata ritrovata un'epigrafe marmorea del IV secolo che è la testimonianza più antica del culto di Lucia. Una devozione diffusasi molto rapidamente: già nel 384 sant'Orso le dedicava una chiesa a Ravenna, papa Onorio I poco dopo un'altra a Roma. Oggi in tutto il mondo si trovano reliquie di Lucia e opere d'arte a lei ispirate.

Patronato: Siracusa, ciechi, oculisti, elettricisti, contro le malattie degli occhi e le carestie. Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino.

Emblema: Occhi su un piatto, Giglio, Palma, Libro del Vangelo.

Mi rendo ben conto del vostro convenire qui intorno all'altare del Signore per celebrare la memoria di Santa Lucia e invocarne la protezione a salvaguardia del grande dono della vista. Me ne rendo conto io che l'anzianità me ne ha ridotto il vigore e l'estensione. Ma da Santa Lucia ci viene un invito più pressante, quello che Sant'Ambrogio esprimeva parlando di lei: "Non cessare di tenere lo sguardo su Gesù, è questo che desidera da te, essere cercato, abbracciato e di familiarizzare con lui e sarai illuminato". In questo mondo tutto è fine e inizio, è questione di sguardi, gli occhi possono tristemente spegnersi di fronte alle prove della vita, alle tragedie del nostro tempo, alle violenze che insanguinano le nostre strade, ai drammi familiari ma quelli che si rinchiudono nel lamento, nella critica, nelle condanne non vedranno mai levarsi il sole. Coloro ai quali la paura chiude gli occhi non andranno lontano. Quelli che muovono freneticamente le braccia senza lottare, non guadagneranno la riva. Bisogna avere voglia di contemplare l'aurora: Cristo Gesù! "Io sono la luce" dice Gesù. Giovanni apostolo inizia il suo Vangelo dicendo: "La luce vera, colui che illumina ogni uomo stava per venire", è venuto, viene ora in questa eucaristia. La luce vera, la vista giusta per scoprire e tenere la strada della verità, dell'autentico amore, del dono di sé che fa bella l'esistenza. Siamo fatti per essere il dono di Dio per i nostri familiari, colleghi, amici, ogni altra persona che incontriamo sul nostro cammino. Sei dono di Dio in questo oggi, dovremmo credere al valore di un sorriso, di una carezza, di uno sguardo amico, che possiamo sempre regalare e che costituiscono una sorta di cospirazione d'amore. Bisogna contemplare l'aurora perché la luce

sgorga all'orizzonte, Cristo Gesù. Occorre vegliare per vedere il nuovo che può nascere in te, attorno a te. "Io sarò sempre con voi" ci ha assicurato Gesù, dunque Gesù è dentro la tua famiglia i tuoi ambienti di vita: sarà la tua vista così acuta da riconoscerlo? Accoglierlo? Occorre una vista acuta per vederlo ed essere pronti a stupirsi, meravigliarsi, pronti a cantare, a danzare di gioia: se siamo riusciti a scoprire il bene più grande della nostra vita, Gesù. Questa giovane siracusana Lucia l'aveva scoperto e tutta la vita, sino al martirio, sarà per Gesù. Non c'è bene, non c'è pace, né giustizia, né capacità di amare senza di Lui. Apriamo gli occhi, Egli è lì, sempre. Se non fosse così non sarebbe l'Amore, non sarebbe Dio, chiediamo il dono di questo sguardo che affonda nel presente e abita l'avvenire.

San Sebastiano Martire

20 gennaio - Memoria Facoltativa

Milano, 263 ca. – Roma, 304 ca.

Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono. San Sebastiano fu sepolto nelle catacombe che ne hanno preso il nome. Il suo martirio avvenne sotto Diocleziano. Secondo i racconti della sua vita sarebbe stato un cavaliere valso dell'amicizia con l'imperatore per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Lo stesso governatore di Roma, Cromazio, e suo figlio Tiburzio, da lui convertiti, avrebbero affrontato il martirio. Tutto ciò non poteva passare inosservato a corte, tanto che Diocleziano stesso convocò Sebastiano. Inizialmente si appellò alla vecchia familiarità: «Ti avevo aperto le porte del mio palazzo e spianato la strada per una promettente carriera e tu attentavi alla mia salute». Poi passò alle minacce e infine alla condanna. Venne legato al tronco di un albero, in aperta campagna, e saettato da alcuni commilitoni. *Patronato: Atleti, Arcieri, Vigili urbani, Tappezzieri. Etimologia: Sebastiano = venerabile, dal greco. Emblema: Freccia, Palma*

San Sebastiano, martire perché per lui di assoluto c'era solo Dio. Per il cristiano non c'è culto di personalità quali siano le vere o supposte grandezze degli uomini, non riconosce altra signoria che non sia l'esercizio dell'autorità come servizio agli altri. I cristiani si sforzano di essere cittadini ossequienti e leali e nello stesso tempo rivendicano il diritto di valutare ogni atto politico e ogni legge alla luce della Parola di Dio. Nutrono grande rispetto per i governi delle città, delle nazioni, dei parlamenti ma non li ritengono oracoli sacri e insindacabili. Sono le ragioni che hanno portato fino ai nostri giorni tanti cristiani al martirio: "Non avrai altro Dio all'infuori di me". E' questa la base della nostra fede e del nostro

servizio alla verità e al bene. I martiri hanno versato il loro sangue perchè fosse chiaro a tutti che “c’è un solo Dio, il Padre, un solo Signore, Gesù Cristo e che non v’è altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”: Cristo il Redentore dell’uomo.

San Giuseppe *Sposo della Beata Vergine Maria*

19 marzo - Solennità

Questa celebrazione ha profonde radici bibliche; Giuseppe è l’ultimo patriarca che riceve le comunicazioni del Signore attraverso l’umile via dei sogni. Come l’antico Giuseppe, è l’uomo giusto e fedele (Mt 1,19) che Dio ha posto a custode della sua casa. Egli collega Gesù, re messianico, alla discendenza di Davide. Sposo di Maria e padre putativo, guida la Sacra Famiglia nella fuga e nel ritorno dall’Egitto, rifacendo il cammino dell’Esodo. Pio IX lo ha dichiarato patrono della Chiesa universale e Giovanni XXIII ha inserito il suo nome nel Canone romano.

Patronato: Padri, Carpentieri, Lavoratori, Moribondi, Economisti, Procuratori Legali. Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall’ebraico. Emblema: Giglio

Sulla figura e sulla missione del padre putativo di Gesù il Vangelo ci offre pochi tratti tuttavia sufficienti a cogliere un’esperienza umana e soprannaturale, scarna nelle sue manifestazioni esteriori, ma profonda e unica nel suo contenuto. Sembra quasi che lo sposo di Maria sia lì per caso, per una momentanea apparizione per poi scomparire definitivamente, estraneo alla missione di Gesù a differenza di Maria che è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nell’opera redentiva di Cristo. Così è la Provvidenza divina: da situazioni di dolore, di inutilità – e aggiungo da situazioni di peccato – Dio sa trarre del bene ed è un bene sempre maggiore. Da esistenze all’apparenza insignificanti Dio costruisce la trama del suo progetto e lo porta a compimento. A Dio non interessa il successo, la posizione, la potenza dell’uomo, tutte cose di esclusiva invenzione della vanità umana. A Dio interessa la salvezza dell’uomo e la salvezza è frutto di fede, di fiducia illimitata nel Signore, di quell’amore costantemente proteso a darsi, offrirsi, perdersi nell’altro, nella gioia e nel silenzio. Lezione difficile. Non si dirà mai abbastanza che la persona intelligente può dare gloria a Dio, che la persona ricca di doti può dare gloria a Dio, che gli artefici del progresso, il poeta, l’artista possono dare gloria a Dio. Ma soprattutto chi ha fede, chi si fida di Dio, chi svolge il proprio compito con fedeltà e amore, chi è capace di amicizia e fraternità: costui dà a Dio la massima gloria. E’ perciò che Maria e Giuseppe per quanto la loro esistenza sia stata davvero umile, semplice, povera, senza cronaca, si stagliano nell’economia

della salvezza come artefici comprimari.

Il suo matrimonio ha impedito a Maria l'umiliazione più avvilente e l'ostracismo. L'essere stato padre putativo ha evitato che intorno a Lei giocasse la fantasia e la condanna degli uomini. Con la sua fede ha posto le premesse per la missione di Gesù. C'è sempre sotto un perché nella nostra vita, si chiama Divina Provvidenza. Prenderne coscienza è nostro impegno, accettarlo è segno di fede, viverlo con responsabilità è grazia per noi e per la Chiesa.

Santa Rita da Cascia Vedova e religiosa

22 maggio - Memoria Facoltativa. Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381. Cascia, Perugia, 22 maggio 1447

La tradizione ci racconta che, portata alla vita religiosa, fu data in sposa ad un uomo brutale e violento che, convertito da lei, venne in seguito ucciso per una vendetta. I due figli giurarono di vendicarlo e Rita, non riuscendo a dissuaderli, pregò Dio farli piuttosto morire. Quando ciò si verificò, Rita si ritirò nel locale monastero delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena. Qui condusse una santa vita con una particolare spiritualità in cui veniva privilegiata la Passione di Cristo. Durante un'estasi ricevette una speciale stigmata sulla fronte, che le rimase fino alla morte. La sua esistenza di moglie di madre cristiana, segnata dal dolore e dalle miserie umane, è ancora oggi un esempio.

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati. Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

Ecco la tensione di Santa Rita: si sentiva attratta dalla vita contemplativa e i suoi la costringono a sposare un uomo dispotico e vizioso. Accetterà ogni sopruso e violenza per amore, al fine di portare lo sposo a conversione. E quando vi giunge viene ucciso. Il figli vogliono vendicare il padre e Rita, impotente a convincerli al perdono, si butta nella preghiera. "Signore piuttosto che macchiati di colpa e lordi di sangue preferisco i miei figli morti". Entro un anno moriranno. E' tale la sua ansia di darsi tutta al Signore che vincendo ogni opposizione e difficoltà, essendo vedova a quei tempi non poteva essere accolta in monastero, ci pensa il Signore stesso a sconvolgere le leggi degli uomini. Un mattino le monache se la trovano in preghiera davanti all'altare, eppure le porte erano tutte chiuse. "E' Cristo Gesù che vive in me". Vuole fondersi tutta con Gesù e con il Gesù della croce, e ancora una volta Gesù l'accontenta: le infigge in fronte una spina. Il dolore non la lascerà per tutta la vita, salvo una parentesi quando si recò a Roma per il Giubileo del 1450. Tutta la sua vita fu un'immolazione di amore con Cristo, in silenzio, senz'altra mira che la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Mentre è quasi alla fine una parente le fa visita e le chiede se poteva essere utile: "Sì, rispose Santa Rita, vorrei la rosa che è fiorita nell'orto di casa dei miei

genitori”. Era pieno inverno, gravato da un’eccezionale nevicata, la donna e le consorelle pensavano che stesse vaneggiando. La donna solo per curiosità va a vedere e trova una bellissima rosa che spunta dal cumulo alto di neve. E’ la rosa dell’umiltà, quella che fiorisce nel cuore di ognuno di noi quanto più riusciamo a realizzare la nostra vocazione e fare di Gesù il gran bene della nostra vita. Noi desideriamo, imploriamo cieli nuovi e terra nuova, un mondo di pace, un’umanità solidale, cristiani che vivono la preghiera appassionata di Gesù: “Padre fa’ che siano una cosa sola”. Tutti noi con le nostre inquietudini vorremmo essere appagati, vorremmo che questa società, dove la bontà perde sempre, la carità è mortificata dall’egoismo e da un esasperato individualismo, acquistasse limpidezza e vorremmo vederla restaurata in Cristo. Poi impotenti ci lasciamo cadere le braccia. No, va avanti! Credi, il meglio esiste, lo Spirito Santo lavora nel cuore degli uomini e nella storia. Non fermarti alle apparenze! Dio è più potente di tutta la potenza del male che l’uomo può commettere. Va avanti! Credi, buttati nel Signore Gesù, Cristo soffre e muore perché sa di realizzare con la morte la nostra speranza e far fiorire rose anche tra le rocce e i cumuli di neve. “Se rimanete in me e io in voi”, chiedete quel che volete e vi sarà dato: chiedete la fedeltà, chiedete una fede più intensa, una comunione più intima con il Padre, la capacità di amare, chiedete l’amore che vince sempre e vi sarà dato.

I Santi passano puntando tutto e solo su Dio. Fanno vibrare tanto forte la speranza cristiana che tutti sono costretti a chiedersi: “ma che cosa vede questa donna, cosa vede quest’uomo che io non vedo?” Il Signore aspetta il nostro coraggio di fidarci e di abbandonarci, di credere fortemente in Cristo Gesù, vincitore del peccato e della morte: allora sì ci sarà dato di vedere qualcosa dei cieli nuovi e terra nuova.

Sant’ Antonio di Padova Sacerdote e dottore della Chiesa

13 giugno - Memoria

Lisbona, Portogallo, c. 1195 - Padova, 13 giugno 1231

Di nobile famiglia, dopo un’intensa vita ascetica presso i Canonici regolari agostiniani di Coimbra, passò fra i Minori di San Francesco d’Assisi, con il quale si incontrò alla Porziuncola (1221). Predicatore del Vangelo, esercitò il suo ministero nell’Italia del nord e nella Francia meridionale. Combatté l’eresie, facendo opera di evangelizzazione. Della sua predicazione restano significative testimonianze nei suoi scritti omiletici. Taumaturgo, fu maestro di dottrina spirituale e di teologia e ravvisò la perfezione nell’accordo tra la vita contemplativa e la vita attiva. E’ universalmente venerato dal popolo cristiano. Le reliquie del Santo si custodiscono nella basilica omonima, che è meta di continui pellegrinaggi.

Patronato: Affamati, oggetti smarriti, Poveri. Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco. Emblema: Giglio, Pesce

“Perché a te, perché a te tutto il mondo viene dietro”, diceva frate Leone di San Francesco e questo può dirsi anche di Sant’Antonio che ne è stato discepolo, imitatore nello spirito di umiltà, di semplicità, di contemplazione. Perché questa attenzione verso i Santi che verificiamo in questi ultimi tempi, cui ha contribuito senza dubbio il ritmo sempre più intenso delle beatificazioni e santificazioni proclamate dall’attuale Sommo Pontefice Giovanni Paolo II? Forse perché la nostra situazione di società, di umanità si è fatta così seria da far nascere in noi il bisogno di testimoni che ci mostrino dove sta la vera formula del vivere cristiano e della comunità cristiana. In un tempo di dissolvimento c’è bisogno di fari, di bussole per orientarci meglio nelle incertezze della vita, anche se testimoni del passato come Sant’Antonio.

Il primo aspetto che lo caratterizza è dato dalla forza, dal coraggio e dalla lucidità sapienziale nell’annuncio del Vangelo. Lui, così schivo, così alieno dal mettersi in mostra, così amante della solitudine, che avrebbe tanto desiderato starsene lassù all’eremo di Montepaolo, viene catapultato dentro il subbuglio di una società corrotta e lì vi porta la Parola di Dio, che scuote le coscienze, infrange sicurezze, debella la corruzione anche negli uomini di Chiesa, riconcilia e rappacifica. L’inizio del suo nuovo apostolato di megafono di Dio avviene per caso. Si trovava a Forlì a presenziare all’ordinazione sacerdotale di confratelli e a un certo momento il provinciale chiede se qualcuno si sentiva di pronunciare un’esortazione di circostanza, erano presenti anche dei dotti teologi ma nessuno si alzò. Il Superiore allora invitò frate Antonio, il quale per obbedienza, vincendo la riluttanza, cominciò a parlare prendendo a tema le parole di Paolo ai Filippesi: “Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. Iniziò quasi balbettando ma poi il tema lo rapì, l’amore di Dio l’inebriò e tutta la ricchezza della Parola di Dio che lo aveva guidato negli anni del suo ritiro interiore esplose. Lo Spirito Santo lo lanciò. E’ dalla Parola di Dio che attingeva la forza e l’efficacia, sia che si rivolgesse ai semplici che ai dotti. La Parola di Dio è il breviario quotidiano del cristiano: le nostre paure di fronte allo sconvolgimento che Dio mette spesso nella nostra vita, di fronte al suo continuo distruggere le nostre sicurezze umane, derivano dal fatto che la Parola di Dio non è ancora diventata l’alternativa alle nostre sicurezze. Quando, dopo l’esilio, il popolo di Israele risente proclamare dal sacerdote Esdra la Parola di Dio dimenticata e smarrita, piange di emozione e continua a ripetere “amen, amen”, cioè credo.

Il giorno in cui noi, popolo di Dio che è in Carpi, recupereremo la Parola di Dio come vera nostra sicurezza piangeremo di gioia perché non avremo più paura. “Non abbiate paura – ripete più volte Gesù ai discepoli – non abbiate paura, io sono con voi”. La Parola di Dio ci può risvegliare e rendere convinta, tenace e fedele la nostra fede, ci fa uscire da un cristianesimo di abitudine e ci fa entrare in un vero innamoramento del Padre. Sì perché ci mette in discussione, ci rende coscienti del nostro peccato, del nostro

cristianesimo sedentario e borghese. “Svegliati o tu che dormi!” Riprendi a camminare c'è ancora strada da fare. E' la Parola di Dio che ci sveglia all'amore tenerissimo di Dio. Dicono i due discepoli di Emmaus: “ Non ci ardeva forse il nostro cuore mentre spiegava le Scritture?”. Frate Antonio ne ha smossi dei cuori, anche i più induriti. Da quella prima esperienza di Forlì diventerà ardente testimone e strumento che farà dire a San Francesco: “Finalmente anche il mio ordine ha un vescovo”, cioè testimone della Parole, profeta, l'inviato di Dio. Prima di essere il Santo dei miracoli egli è l'uomo della Parola di Dio. E' sulla Parola del Signore che forgiamo la nostra vita cristiana, che ci fa uomini e donne di fede autentica, seminatori di speranza, servi dell'amore del Padre. Questo è il miracolo, il resto viene.

San Luigi Gonzaga Religioso

21 giugno - Memoria

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591

Figlio del duca di Mantova, nato il 19 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazza ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni.

Patronato: Giovani, Gioventù. Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Oggi non si ricorda più tanto San Luigi Gonzaga. Valori come la purezza, la verginità, il distacco dalle cose materiali, l'orientamento costante della vita al Signore Gesù hanno perduto di incidenza anzi sembrano cose superate. Ma per caso siamo più felici di un tempo? San Luigi aveva tutto per avere successo nel mondo: ricchezza, onori, prestigio ma tutto lasciò perché al suo cuore assetato di amore Cristo bastava.

Anche lui esposto alle lusinghe del mondo, a sedici anni lo lascerà per consacrarsi totalmente al Signore e al bene del prossimo: tanto bene che per assistere gli appestati ne contrasse il male che lo portò alla morte a soli ventitre anni.

Il sedicesimo anno della sua vita lo considerò l'anno della sua conversione. Anche noi siamo nell'Anno Santo della nostra conversione, del nostro

pellegrinaggio speciale che deve segnare concretamente un passaggio da un modo di vivere ad un altro, da uno stato di peccato alla riscoperta della comunione con Dio in Gesù, da un modo stanco di vivere la nostra fede ad una manifestazione gioiosa, comunicativa, contagiosa dentro il nostro quotidiano, dalla tiepidezza all'entusiasmo.

Riuscissimo a renderci conto quanto Dio sogna, che siamo davvero a sua immagine e somiglianza: puri, onesti, veritieri, impegnati a riflettere pur nella nostra debolezza la gratuità del suo amore, "amatevi come io vi ho amato".

Natività di San Giovanni Battista *Profeta e martire*

24 giugno - Solennità

Ain Karim (Galilea) - † Macheronte? Transgiordania, I secolo

Giovanni Battista è l'unico santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la nascita secondo la carne. Fu il più grande fra i profeti perché poté additare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata di eventi straordinari, pieni di gioia messianica, che preparano la nascita di Gesù. Giovanni è il Precursore del Cristo con la parola e con la vita. Il battesimo di penitenza che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi è figura del Battesimo secondo lo Spirito. La data della festa, tre mesi dopo l'annunciazione e sei prima del Natale, risponde alle indicazioni di Luca.

Patronato: Monaci. Emblema: Agnello, ascia

Se la liturgia riserva una festività particolare alla figura di San Giovanni Battista vuol dire che c'è una ragione e un'attualità perché la Chiesa non ama le commemorazioni. Suo compito è vivere nell'oggi quanto ha ricevuto da Cristo Gesù, è ripetere i gesti e le parole di Gesù calando il passato nel presente per preparare il futuro secondo il progetto di Dio. Le letture ascoltate ci aiutano a capire il motivo di tanta attenzione della Chiesa verso Giovanni Battista. E' uno con una missione tutta particolare, entra come agente primario nell'attuazione del piano di salvezza che Dio sta per compiere. Quando ne prende coscienza vi si tuffa con totalità di dedizione. Ne salta fuori un tipo speciale: un uomo che anticipa i tempi, che non cede ai compromessi, non cerca il prestigio personale, non è frenato dal rispetto umano, non è condizionato dalle mode del tempo. Perché una volta capito che cosa Dio vuole da lui e dove lo vuole portare, si abbandona. Non si sottrae alla verità anche se esigente. Dio prima di tutto, innanzitutto! Sa che deve annunciare, che deve fare da battistrada, che deve disporre la gente attraverso la purificazione interiore ad accogliere la grande ora della storia: la venuta del Figlio di Dio. A Giovanni Battista non interessa la propria

persona, è tutto preso da Dio e proiettato a svegliare le coscienze al Dio vivente, ad accoglierlo nella propria vita: è anche la nostra vocazione. Diceva un maestro spirituale: “Per trent’anni andai in cerca di Dio, quando alla fine aprii gli occhi scoprii che era Dio a cercare me. Un tempo ti credetti fuori di me, al termine del mio viaggio di vita. Ora che ti ho trovato che sei colui che mi cerca da sempre e che ho lasciato ai miei primi passi dell’esistenza”. Ecco il Dio di Gesù Cristo in cui credo: è sempre con me, mi cammina davanti, mi impedisce di dirmi soddisfatto della mia fede, di sentirmi a posto, di considerarmi un uomo di preghiera. Il cristiano è costantemente insoddisfatto del risultato e tuttavia è sereno di poter raggiungere altro e poi altro ancora, sa che l’amore di Dio è capace di strappargli dal cuore e dalla volontà risorse di bene, di fedeltà, di coerenza di cui si ritiene incapace. Ogni giorno è un incontro nuovo con Gesù che posso fare, un passo avanti con Lui, camminando con Lui, so di poter migliorare me, la mia famiglia, la mia comunità, il mio ambiente di vita. San Giovanni Battista, fa che io riscopra Cristo Gesù con più intensità di amore, così che la mia vita di credente abbia più sapore, capace di testimonianza gioiosa e contagiosa.

Santi Pietro e Paolo Apostoli

29 giugno - Solennità

Pietro

Pietro Bethsaida (Galilea) - † Roma, 67 d.C.

Pietro, scelto da Cristo a fondamento dell’edificio ecclesiale, clavigero del regno dei cieli (Mt 16,13-19), pastore del gregge santo (Gv 21,15-17), confermatore dei fratelli (Lc 22,32), è nella sua persona e nei suoi successori il segno visibile dell’unità e della comunione nella fede e nella carità. Gli apostoli Pietro e Paolo sigillarono con il martirio a Roma, verso l’anno 67, la loro testimonianza al Maestro.

Patronato: Papi, Pescatori. Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino. Emblema: Chiavi, Croce rovesciata, Rete da pescatore

Paolo

Tarso, 5-10 d.C. – Roma, 67 d.C.

Paolo, cooptato nel collegio apostolico dal Cristo stesso sulla via di Damasco, strumento eletto per portare il suo nome davanti ai popoli, è il più grande missionario di tutti i tempi, l’avvocato dei pagani, l’apostolo delle genti, colui che insieme a Pietro far risuonare il messaggio evangelico nel mondo mediterraneo. Gli apostoli Pietro e Paolo sigillarono con il martirio a Roma, verso l’anno 67, la loro testimonianza al Maestro.

Patronato: Vescovi, Missionari, Rover e Scolte. Etimologia: Paolo = piccolo di statura, dal latino. Emblema: Spada

Il culto

Non c'è certezza se i due apostoli Pietro e Paolo, siano morti contemporaneamente o in anni diversi, è certo comunque che il 29 giugno 258, sotto l'imperatore Valeriano (253-260) le salme dei due apostoli furono trasportate nelle Catacombe di San Sebastiano, per metterle al riparo da profanatori; quasi un secolo dopo, papa s. Silvestro I (314-335) fece riportare le reliquie di Paolo nel luogo della prima sepoltura e in quell'occasione l'imperatore Costantino I, fece erigere sulla tomba una chiesa, trasformata in Basilica nel 395, che sopravvisse fino al 1823, quando un violento incendio la distrusse; nello stesso luogo fu ricostruita l'attuale Basilica. La Chiesa Latina celebra la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma il 29 giugno, perché anche se essi furono i primi a portare la fede nella capitale dell'impero, sono realmente i 'fondatori' della Roma cristiana. La festa liturgica dei ss. Pietro e Polo venne inserita nel santoriale, ben prima della festa del Natale e dopo la Vergine SS. Sono insieme a s. Giovanni Battista, i santi ricordati più di una volta e con maggiore solennità; infatti il 25 gennaio si ricorda la Conversione di s. Paolo, il 22 febbraio la Cattedra di s. Pietro, il 18 novembre la Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo, oltre la solennità del 29 giugno.

Che cosa cogliamo dai Santi Pietro e Paolo che sono stati le due colonne su cui Gesù ha voluto fondare la sua Chiesa, che è la nostra casa, il luogo privilegiato della presenza costante del Signore Gesù e dello Spirito Santo che continuamente l'assiste e la santifica? Pietro lo sentiamo vicino a noi grazie alla sua concreta umanità che, proprio come la nostra, non è stata esente da debolezze ed errori. Anche per questo ci è caro. Del resto è stato vicino e carissimo anche al Signore Gesù che ha fatto di lui quasi l'emblema più alto della sua volontà di misericordia. Una volontà che non si arrende di fronte alla colpa ma addirittura fa della colpa l'occasione e il mezzo per affermare l'amore invincibile che presiede al disegno divino di salvezza. Dopo il rinnegamento, "non conosco quest'uomo" dirà durante il processo a Gesù, è Gesù stesso che gli chiede: "Pietro mi ami tu?". Alla risposta, "Signore tu sai che io ti amo", Gesù gli affida il tesoro che più gli sta a cuore: "Allora guida la mia Chiesa, tu sei la roccia che sosterrà nei secoli la mia Chiesa". I veri pentimenti non sono mai senza qualche tormento interiore ed è proprio questo che sollecita la pietà e la misericordia di Dio. Al male per operare i suoi disastri basta uno spazio breve di tempo, il ravvedimento invece deve durare tutta la vita nell'adesione alla volontà del Signore. Pietro fu fedele fino al martirio che lo associa a Gesù perché anche lui crocifisso. Si racconta che Pietro stesse per lasciare Roma sotto una terribile persecuzione e vide in visione Gesù

che vi entrava: “Signore dove vai” e Cristo gli rispose: “Vengo per essere crocifisso una seconda volta”. Pietro capì che Gesù voleva essere crocifisso in lui. La Chiesa ha sempre bisogno di avere un fondamento sicuro e Pietro vive sempre tra noi nel suo successore, il Vescovo di Roma, il Papa. Restare in comunione di mente, volontà, passione d’amore con il Papa fa parte della strada della salvezza che il Padre ha tracciato per noi. Insieme a Pietro si fa memoria del più grande missionario di tutti i tempi, il più grande innamorato di Gesù: Paolo. Per lui la fede in Cristo Gesù è la più grande fortuna che possa capitare all’uomo, Cristo Gesù è il più grande bene che ci è stato dato. Dirà alla fine della sua vita, speriamo e preghiamo di poterlo dire anche noi, “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”.

Sant’ Anna *Madre della Beata Vergine Maria*

26 Luglio - Memoria

Gerusalemme, I secolo a.C.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciarli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant’Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall’ebraico. Emblema: Libro

Abbiamo pregato il salmo 22: “La tua bontà e il tuo amore Signore mi seguiranno per tutta la mia vita, starò nella casa del Signore per sempre”. L’avranno pregato tante volte anche Gioacchino ed Anna nella sinagoga di Nazareth e nell’intimità del loro amore. Che sappiamo della madre di Maria? Niente. Ma dalla santità immacolata della figlia possiamo arguire la profondità di fede nel Dio d’Israele che doveva accompagnarla. Gesù per trent’anni è vissuto con i suoi nel silenzio, il Figlio di Dio fatto uomo si seppellisce nell’oscurità della vita quotidiana. Gesù a Nazareth fu come tutti gli altri, è il Santo di Dio ma adesso questa santità si andava realizzando nella condizione di vita la più ordinaria: lavoro, famiglia, vita

sociale del villaggio. Ecco in che cosa consiste il nostro cammino spirituale, il cammino della fede, per tutti: preti, religiosi, laici. La santità si raggiunge nella condizione ordinaria della vita.

Pensate voi che le nostre monache di clausura siano macerate dentro le loro quattro mura? Non commiseratele, stanno bene! Perché ci sono papà e mamme che tribolano molto i più, magari non hanno il tempo, come desidererebbero, di andare a messa tutti i giorni, il tempo per una sosta di preghiera nella calma dovuta, presi come sono da un vortice di impegni. Pensate ai parroci di vaste parrocchie sopraffatti dal peso di un apostolato sempre più complesso ed esigente. Le une si santificano nella loro vocazione contemplativa, gli altri nella vocazione genitoriale, gli altri ancora nello spendersi per la loro comunità.

Madre Teresa di Calcutta chiedeva spesso alle sue suore: “Come fa la lampada ad olio a brillare? Grazie al continuo apporto di goccioline di olio. Che cosa rappresentano le goccioline di olio nella nostra lampada? Le piccole cose della vita quotidiana”. Non cercate Gesù lontano da voi stessi perché non è là fuori ma in voi. Tenete accesa la lampada e lo riconoscerete. Un rabbino di nome Suscia prima di morire disse: “Dio non mi domanderà perché non sei stato Mosè ma perché non sei stato Suscia”. Quello che tu sei lo devi essere nel tuo quotidiano.

San Lorenzo Diacono e martire

10 Agosto - Festa

Martire a Roma, 10 agosto 258

Fu il primo diacono di Roma, con il compito di distribuire ai poveri quanto raccolto fra i cristiani della città. La tradizione ci tramanda le vicende legate alla sua morte, di come abbia incontrato Papa Sisto II condotto al martirio, di come abbia rifiutato di consegnare i “tesori” della Chiesa a lui affidati e di come abbia subito il supplizio della graticola, che è divenuto il suo motivo iconografico peculiare unto in realtà, sulla base della rescritto che Valeriano mandò in senato e che ordinava l'esecuzione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi mediante decapitazione, è quasi certo che Lorenzo sia stato un martirizzato il 10 agosto come il suo vescovo, che secondo S. Damaso, venne decapitato in un cimitero insieme a sei diaconi.

Patronato: Diaconi, Cuochi, Pompieri. Etimologia: Lorenzo - nativo di Laurento, dal latino. Emblema: Graticola, Palma

Non importa se il diacono Lorenzo è vissuto secoli fa. La sua testimonianza continua nel tempo, continua anche in questo nostro secolo che sta per finire. E' giunto anche a noi il tempo del martirio che è il cuore del cristianesimo. Il martirio è l'unico modo in cui Cristo ci ha redenti. E non è un inconveniente nella vita della Chiesa, è la dimensione

che accompagna la Chiesa stessa fino al ritorno di Cristo. Solo nello scorso anno (1998, ndr): un vescovo, 19 sacerdoti, 6 suore, 40 seminaristi, centinaia di laici senza nome. Senza contare i tanti incarcerati o ai lavori forzati in Cina, in Sudan, in Africa e Asia. Il martirio non manca mai nella storia della Chiesa, noi non lo cerchiamo ma, in comunione con il Signore Gesù, siamo chiamati ad accettare con fede e per amore il nostro martirio quotidiano. L'essere dentro una società cristianizzata nel suo delirio trasgressivo, dove siamo chiamati a testimoniare con coerenza e fedeltà la nostra fede che sembra oggi interessare poco, tanto da apparire superflua. Se Cristo si incarnasse oggi non subirebbe il martirio della croce ma quello del ridicolo. Quanti giovani delle nostre associazioni si sentono dire dai loro coetanei o dagli adulti "ma vai ancora in chiesa, vai ancora a messa?". Eppure la nostra salvezza, la salvezza dei nostri fratelli dipende dal martirio che, sull'esempio di Gesù, avremo accettato. Il martirio della malattia, della prova, delle delusioni, dei distacchi, dell'amore coniugale messo a dura prova, la fatica del quotidiano, la lotta contro gli istinti disordinati, la capacità del perdono e l'esercizio gratuito della carità.

I Santi che passano nel mondo puntando tutto e solo su Dio fanno vibrare tanto forte la speranza cristiana che molti sono costretti a chiedersi: "Ma cosa vede questa donna o quest'uomo che io non vedo?" Di fronte al diacono Lorenzo che mentre le sue carni bruciavano, ha il coraggio di dire al carnefice: "Da questa parte sono cotto al punto giusto, puoi girarmi" ci chiediamo "Ma cosa vede che io non vedo?" Egli vedeva Cristo Gesù vivente, vincitore della morte. Per la fede che è il più grande dono che abbiamo ricevuto, per l'amore sempre più intenso a Gesù, per una coerenza sempre più testimoniata: sarà dato anche a noi di vedere qualcosa di cieli nuovi e terra nuova.

Non siamo mai soli

Santi protettori per gli animatori della missione

Mi hanno piacevolmente impressionato i tanti nostri laici, uomini e donne, che si sono offerti di portare il Vangelo alle sorelle e fratelli delle loro comunità parrocchiali. In questo straordinario evento non devono sentirsi soli: c'è anzitutto Maria, la madre di Gesù e della Chiesa che ha preparato e accompagnato con la sua presenza materna i primi evangelizzatori: "erano tutti concordi e si riunivano regolarmente per la preghiera con Maria, la madre di Gesù (Atti 1,14). C'è la Chiesa diocesana con loro e ci sono i Santi missionari che hanno costellato la Chiesa in questi secoli della sua presenza in ogni parte del mondo. Offro loro una carrellata di questi santi Protettori che daranno coraggio e fiducia grande al loro servizio alla causa del Regno di Dio:

- i santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi per i quali Cirillo inventò un alfabeto appropriato per avere uno strumento efficace per l'evangelizzazione.

- san Venceslao, Patrono della Boemia che - pur giovane - seppe affrontare con fermezza i nobili ancora pagani che osteggiavano la sua difesa della fede cristiana, sostenendo i missionari e promuovendo l'evangelizzazione del suo popolo.

- san Domenico di Guzman: voleva portare il Vangelo nel nord dell'Europa pagano ma il Papa lo inviò nel sud della Francia devastata dall'eresia. In umiltà e povertà percorse quelle terre come un solitario pellegrino di Cristo, convinto che la Parola del Vangelo dovesse essere riconoscibile dallo stile di vita dei missionari.

- sant'Antonio da Padova, l'altoparlante di Dio. Dall'omelia tenuta nel corso di una ordinazione sacerdotale, si scoprì la sua spiccata dote di predicatore della Parola di Dio, che lo portò in giro per tutta l'Italia raccogliendo folle ad ascoltarlo.

- santa Caterina da Siena l'appassionata missionaria della riconciliazione dell'unità della Chiesa. Sfinita dalle fatiche e dalla sofferenza per sorreggere la "vacillante Chiesa di Cristo", morì a soli 33 anni dicendo "l'unica causa della mia morte è il mio ardente amore per la Chiesa che mi consuma".

- san Bernardino da Siena, rimasto famoso, anche a Carpi, per la sua predicazione tanto efficace per i semplici quanto robusta e intelligente per i dotti. Rese familiare la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa: dalla bellezza dei misteri cristiani ai temi sociali sulla povertà, il commercio, l'usura, l'onestà coniugale e l'educazione dei figli.

- san Tommaso Moro, sposo e padre, impresse alla sua vita di uomo politico un'impronta di fede profonda e segnata da una intensa opera di carità che lo portava a percorrere i quartieri bassi di Londra per rintracciare i poveri più derelitti e vergognosi. Subì il martirio per non avere voluto svendere le sue convinzioni di fede. Morì con la serenità di potere "mettere i suoi passi

sulle orme stesse di Cristo”.

- san Francesco Saverio: in dieci anni di attività missionaria in India, nelle Molucche e infine in Giappone, percorse più di centomila chilometri con la passione che lo divorò di prendere possesso in nome di Gesù della quarta parte del mondo e di piantarvi la croce di Cristo: in lui c'era tutta la passione missionaria della Chiesa che si protendeva a mondi nuovi e sconosciuti.

- santa Rosa da Lima, ragazza fisicamente affascinante che fece di tutto per non dare nell'occhio, volendo essere sposa solo di Cristo Gesù.

- le 14 monache carmelitane martirizzate durante la rivoluzione francese nel 1792. Mentre salivano il patibolo cantando “Popoli tutti lodate il Signore”, la madre superiora sosteneva una per una pregando “sia benedetto Dio che fa del supplizio che stiamo per subire insieme l'ultima cerimonia della nostra comunità”. In quello stesso momento una ragazza presente, promise a Dio di prendere il loro posto! Non c'è sofferenza che non porti frutto!

- santa Francesca Cabrini, la missionaria degli emigranti italiani nelle Americhe: in 37 anni realizzò 67 istituti educativi ed ospedalieri percorrendo 43mila miglia per mare e 16mila miglia per terra: “è troppo piccolo il mondo, diceva, vorrei abbracciarlo tutto”.

- santa Teresa del Bambin Gesù che, pur essendo vissuta in clausura, fu dichiarata “Patrona delle Missioni, fino ai testimoni della fede dei nostri giorni tra cui i martiri dell'era nazista: Tito Brandsma, Edith Stein, Massimiliano Kolbe - la madre della carità eroica Teresa di Calcutta e una sposa e mamma Gianna Beretta Molla, una mamma, ogni mamma che è sempre incarnazione della Provvidenza.

d.G.T.

da Notizie del 19 settembre 2004

Finito di stampare nel Settembre 2006